

Jessica Alessi, fondatrice e direttrice dell'organizzazione no profit *Mediterraneo Ricerca e Sviluppo*, è tra le tre vincitrici del premio Terre de Femmes grazie a una relazione davvero speciale... Che qui racconta, partendo dal giorno in cui le è arrivato “un segno”

“Grazie, amico mio delfino”

di Paola Centomo

Jessica Alessi, 38 anni, agrigentina, è tra le tre vincitrici dell'edizione italiana del Premio Terre de Femmes 2020-2021, che da vent'anni celebra donne coraggiose e appassionate che portano avanti progetti straordinari per la salvaguardia della biodiversità e la protezione del Pianeta: sono 460, fino a oggi, le premiate in 50 diversi Paesi del mondo, due milioni di euro è la somma stanziata in tutto dalla Fondazione Yves Rocher, anima del programma, per consentire loro di portare avanti nel tempo le rispettive missioni.

Jessica Alessi, docente a contratto in Biologia e Monitoraggio dei cetacei all'Università di Genova, è stata premiata perché founder e direttrice scientifica di Me.Ri.S, organizzazione no profit con un team a prevalenza femminile che opera nel Canale di Sicilia per proteggere i cetacei e l'ambiente marino e per sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi del mare. Ad Agrigento, la dottoressa Alessi è tornata a vivere dopo dieci anni spesi a studiare e proteggere i cetacei nel Mar Ligure, in particolare attraverso un progetto per evitarne le collisioni con le navi.

Così racconta il progetto premiato, a partire da una giornata molto speciale, che ha segnato il suo futuro. **SEGUE**



Jessica Alessi, 38 anni, durante una missione di monitoraggio nel Canale di Sicilia.



Jessica Alessi, docente in Biologia e Monitoraggio dei cetacei a Genova.



Le evoluzioni di un delfino e, sotto, Jessica Alessi.

“Non sono stata io a scegliere i delfini: in qualche modo sono stati loro a scegliere me. Due, in particolare, mi colpirono in una giornata d'estate del 2015, arrivando a ridosso dell'arenile di Agrigento, dove stavo trascorrendo la vacanza: uno dei due aveva una ferita sanguinante alla testa. Già imbattersi in un delfino lungo le coste italiane è un sogno, ma se è un esemplare ferito alla ricerca di sollievo diventa una predestinazione: fui io a mettere in atto il protocollo richiesto in quei casi, che prevede in primo luogo di proteggerlo dalla folla che, sempre, si accalca intorno a questi eventi e fare intervenire la Capitaneria di porto. Con qualche sforzo riuscimmo a fargli riprendere il mare assieme all'altro delfino, che era pazientemente rimasto in acqua senza staccarsi un attimo dal compagno.

Tutto era al punto zero

Oggi, a sei anni di distanza da quella giornata così particolare, sono a capo di Me.Ri.S, acronimo che sta per Mediterraneo Ricerca e Sviluppo, una realtà che ho fondato ad Agrigento per studiare e proteggere i cetacei nel canale di Sicilia, un'area dalla complessa struttura topografica che genera condizioni molto favorevoli per la biodiversità, così come per la riproduzione. Sono tornata ad Agrigento con l'obiettivo chiarissimo di fare ricerca e tutela dei cetacei, perché qui tutto era al punto zero, e dunque le mie competenze e la mia esperienza potevano incidere in maniera determinante e costruire la svolta: non esistevano informazioni sulle popolazioni di cetacei - numero, distribuzione, stato di salute - così come non c'era conoscenza del-

“Nessuna ispirazione romantica: proteggere i cetacei è una necessità straordinariamente urgente per il loro ruolo determinante”

lo stato di salute del loro habitat: di conseguenza, non c'era neanche alcuna tutela. Adesso, dopo un lungo lavoro di ricerca e di identificazione, posso con sicurezza affermare che nelle acque antistanti Agrigento vivono almeno 80 esemplari di tursiopo, il delfino che siamo abituati a vedere nei film, e perciò diventato nella percezione di tutti il delfino per eccellenza. Li conosciamo uno a uno, i nostri tursiopi, distinguendoli abbastanza facilmente grazie ai segni che portano sulla pinna posteriore, risultato di graffi o morsi della loro vita comunitaria: attraverso strumenti fotografici e acustici li abbiamo individuati, identificati e oggi ne seguiamo con costanza la salute e l'attività, soddisfatti di poter dire che la loro popolazione è, per fortuna, in crescita.

Pensare che qui ci fosse, sottocosta, una popolazione di delfini residenti era una scommessa dall'esito per niente scontato. Nel 2015 cominciai a condurre interviste usando la metodologia della *citizen science*, una modalità innovativa e sempre più praticata di raccogliere dati dai comuni cittadini: feci interviste a pescatori, diportisti, gente che navigava lungo le coste e diversi mi parlarono di avvistamenti. Con l'energia e il coraggio dei giovani, partendo dal nulla, con finanziamenti pressoché inesistenti, per trovare



conferma alle voci raccolte ho cominciato dunque a battere le coste fino a tre miglia di distanza su un piccolo gommone, da Sant'Empedocle fino a Sciacca. In seguito, potendo per fortuna contare su una barca più adeguata, mi sono spinta fino a sei miglia: i tursiopi c'erano, eccome, e si facevano via via conoscere e, molti, avvicinare. Oggi io e il mio staff abbiamo, possiamo dirlo, una relazione di una qualche amicizia con loro: in particolare a Wilma e Calf, come abbiamo soprannominato due esemplari giovani tra loro molto solidali, basta avvertire il rumore della nostra imbarcazione per corrceri incontro e rimanere a nuotarci intorno finché non decidiamo di rientrare.

A sangue... caldo

Esseri socievoli, i delfini sono più simili a noi esseri umani che ai pesci, perché in origine erano quadrupedi e abitavano la terra: hanno il sangue caldo, portano il loro piccolo nella pancia, uno solo per volta e non hanno la respirazione branchiale tipica dei pesci, bensì quella polmonare, che è la ragione per cui non riescono a stare a lungo in profondità ma hanno bisogno, a intervalli, di tornare in superficie a riprendere aria per poi reimmergersi. Come succede a noi. E sono fragili, i delfini, perché minacciati su più fronti dalle attività degli esseri umani: pesca, trivellazioni, inquinamento acustico, pla-

SEGUE

Jessica Alessi



Rebecca Zaccarini, 30 anni, fondatrice e vice-presidente di Recup.

SEGUITO stica, tantissima plastica, non danno loro tregua... L'impatto delle plastiche li devasta. Le grandi plastiche vengono ingerite dai tursiopi compromettendo la loro capacità di nutrirsi: spesso, quando spiaggiano è perché ne sono imbottiti. Soprattutto i capodogli, che hanno dimensioni non paragonabili, di frequente spiaggiano perché hanno la pancia invasa da grosse plastiche, e parlo di taniche, reti da pesca, parlo degli enormi sacchi neri che vengono usati in agricoltura e poi buttati in mare. Quando poi le grandi plastiche si sminuzzano in parti piccolissime per effetto della lunga permanenza in acqua, finiscono nella catena alimentare e, assorbite dall'organismo dell'animale, ne compromettono il sistema endocrino e quello immunitario. L'inquinamento acustico delle trivelle e del passaggio delle imbarcazioni fa il resto, interferendo con quel suggestivo sistema di suoni emettendo i quali i delfini comunicano, si orientano, cacciano.

Puliscono la nostra aria

Per noi che tanto ci impegniamo per conoscere e dunque tutelare questi animali così preziosi è sconsolante sapere che sono protetti da precise direttive europee che impongono di prendere misure a loro tutela, ma che vengono immancabilmente disattese. Proteggere i cetacei è tutt'altro che un'ispirazione romantica come molti penseranno, è una necessità straordinariamente urgente: i cetacei mantengono il mare e gli oceani in salute e sono determinanti nel contrastare i cambiamenti climatici, perché attraverso le feci e le continue immersioni e riimmersioni contribuiscono a fertilizzare gli strati superficiali del mare generando fitoplancton. E il fitoplancton, grazie ai processi della fotosintesi, cattura l'anidride carbonica dispersa nell'atmosfera e produce ossigeno: parliamo di miliardi di tonnellate di anidride carbonica neutralizzata ogni giorno e di miliardi di tonnellate

Fondazione Yves Rocher ed Yves Rocher Italia.

Ad aggiudicarsi il primo premio è Rebecca Zaccarini, che con la sua associazione di promozione sociale Recup salva dalla discarica quintali di frutta e verdura ancora edibile di 10 mercati all'aperto di Milano per distribuirli gratuitamente a quanti si trovano in difficoltà: 16mila le persone aiutate ogni giorno nei mesi del Covid. Dal 2015 a oggi Recup è riuscita a recuperare almeno 100 tonnellate di prodotti ortofruttili invenduti, con un originale ed efficace organizzazione partecipata

Daniela De Donno, 61 anni, presidente del Jane Goodall Institute Italia.



late di ossigeno liberato. Dai mari viene il 50 per cento dell'ossigeno che respiriamo: eppure la consapevolezza di dovere all'acqua un respiro su due - anche se viviamo a New York, anche se stiamo lassù sulle Dolomiti - non mobilita come dovrebbe le istituzioni, non sensibilizza come ci aspetterebbe le persone.

Non mollare mai

Noi di Me.Ri.s non molliamo. Insieme all'attività di monitoraggio, che conduco con due giovani ricercatrici - Valentina Cafaro e Alessandra Vanacore -, portiamo avanti programmi di divulgazione per sensibilizzare i cittadini sull'importanza di proteggere il mare e organizziamo giornate in cui, a bordo della nostra imbarcazione, raccontiamo le nostre ricerche e visitiamo i luoghi di osservazione dei

e inclusiva grazie alla quale chiunque dia una mano alla raccolta - spesso si tratta di persone alla ricerca di reinserimento sociale - può a sua volta beneficiarne.

Vincitrice della prima edizione del premio, Daniela De Donno ha ricevuto nuovamente il Premio Terre de Femmes Italia per essere anima di un vasto progetto in Tanzania che ha al centro un prezioso orfanotrofo avviato a

diventare un Villaggio dei bambini ecosostenibile. Daniela De Donno, con la Onlus Jane Goodall Institute Italia, che porta il nome della celebre etologa britannica, porta avanti in Africa programmi basati sulle relazioni positive tra esseri umani, ambiente e animali, sullo sviluppo globale ecosostenibile e consapevole e sulla distribuzione equa delle risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

cetacei. In più organizziamo scuole estive per gli studenti universitari e i neolaureati interessati ai percorsi della ricerca marina. Il denaro del Premio Terre de Femmes ci aiuterà a implementare queste attività importantissime, oltre che a equipaggiare l'imbarcazione per spingerla al di là delle sei miglia dalla costa, dove sappiamo che, oltre al tursiopo, vivono altre sette specie di cetacei: balenottere e capodogli, così come lo zifio, il globicefalo, il grampo, la stenna striata e il delfino comune, che porta un nome che oggi suona così strampalato, perché è invece assai raro. Diffusissimo e comune nei nostri mari lo era un tempo, prima che una pesca scellerata ne riducesse in maniera disastrosa gli esemplari".

(Per conoscere da vicino l'attività di Me.Ri.S.: merisresearch.com).



© RIPRODUZIONE RISERVATA